

Deragliano 48 vagoni. La terribile sciagura a 800 chilometri da Teheran. Tra le vittime il governatore della città di Neyshabour

# Esplode treno di «veleni», 295 morti in Iran

*Il convoglio trasportava zolfo, benzina e fertilizzanti. Distrutti due villaggi nel sud-est del Paese*

Virgia Lori

Chi ha avuto modo di vedere la tv iraniana racconta di scene al cui confronto il recente terremoto in Turchia sembrava «un dramma minore». Le telecamere, le poche telecamere che sono riuscite ad arrampicarsi fino a Neyshabour, nel Nord Est dell'Iran, hanno mostrato un teatro di guerra: vagoni in fiamme, focolai di incendi sparsi nel raggio di centinaia di metri, case bruciate, un fumo nero denso. E poi le vittime: sparse ovunque, carbonizzate, dilaniate. Immagini che ancor prima dei bilanci ufficiali - come sempre, quando si tratta dell'Iran ancora di là da venire - rivelano l'entità della tragedia. Per ora sono stati contati duecentonovanta morti (295 per l'esattezza). Ma si continua a scavare sotto le case, distrutte. Duecento, duecentocinquanta sono i feriti, molti gravissimi. E tutto, per «colpa» di un treno. Di un treno carico di benzina e fertilizzanti - così spiega l'agenzia Irna ma molti si interrogano sul significato di quel termine: «fertilizzanti» - esploso a due passi dalla stazione di Neyshabour, a settanta chilometri dal più importante centro della zona, Mashhad.

Un boato e un'onda d'urto che hanno scagliato fiamme e distruzione nei villaggi vicini: Ashemabad e Dehenow, piccolissimi centri di cui non c'è traccia in nessuna cartina, oggi sono distrutti al 90 per cento. Anche se, nei due microscopici centri, si lamentano pochissime vittime.



I corpi dei morti provocati dall'incidente ferroviario avvenuto in Iran a Neyshabour un paese a 800 chilometri ad est di Teheran  
Reuters/Irna

me.

Questo lo si spiega con la dinamica dell'incidente. Dinamica ancora molto vaga, al punto che nelle prime ore della mattinata in Italia (la tragedia è avvenuta poco dopo le quattro ore iraniane, all'una di notte ora di Roma) s'era sparsa la voce che si fosse trattato di un attentato. Ma è durata poco. Pian piano, gra-

zie anche alle testimonianze dei pochi superstiti, si è riusciti a capire cosa era accaduto.

Dunque, un treno formato da cinquantun vagoni, carico di zolfo, benzina e fertilizzanti - almeno questa è la versione ufficiale - era parzialmente in una stazione nei pressi di Neyshabour, nella provincia del Khorasan. Era fermo ad un binario

morto, da molte ore. Poi, all'improvviso, s'è messo in marcia. Un carico troppo pesante che ha «disinnescato» i freni? O ancora, come hanno raccontato sempre i Pasdaran della Rivoluzione, una leggera scossa di terremoto, cosa del resto abbastanza frequente nella zona?

Fatto sta che il convoglio s'è messo in marcia. E, complice anche una

leggera pendenza, ha preso velocità. Cento, duecento metri. Poi, ad una curva, il treno è deragliato. E subito ha preso fuoco. Ma l'esplosione, la drammatica esplosione che ha fatto strage, non è avvenuta immediatamente. Sul posto, infatti, dopo mezz'ora dal primo allarme, erano arrivati i vigili del fuoco. Che avevano avviato l'opera di spegnimento,

mentre altri, i Pasdaran si preoccupavano di evacuare i villaggi vicini.

Il lavoro dei vigili, otto ore dopo, era quasi ultimato quando all'improvviso, il convoglio è esploso. Un boato enorme, molto ma molto superiore a quello che avrebbe potuto provocare qualsiasi ordigno. Un'esplosione che ha scagliato pezzi di treno incendiato in un raggio vastis-

simo, per più di due chilometri. La benzina, assieme allo zolfo, ha provocato una miscela micidiale: l'onda d'urto ha avuto l'effetto di distruggere qualsiasi cosa incontrasse. Ha distrutto e ucciso. Decine e decine di vittime si sono riscontrate fra gli abitanti della zona che, svegliati dalle sirene dei vigili del fuoco, s'erano affrettati sul posto per vedere cosa accadeva. E fra i morti, anche il governatore di Neyshabour, il sindaco, il capo dei vigili del fuoco, il capo dell'ente per l'energia elettrica, il responsabile del distretto ferroviario, i primi giornalisti. Tutti, accanto al treno, per coordinare i soccorsi.

E ancora: l'esplosione avrebbe a sua volta provocato una scossa (questa rilevata anche dai sismografi dell'Università di Teheran: 3,6 gradi Richter) che ha fatto crollare le povere case della zona. Case, fattorie, tutti gli edifici della stazione, scuole, traieci. Distrutte addirittura le strade, il manto stradale.

E a quel punto, i soccorsi sono dovuti arrivare da Mashhad, a quasi un'ora, un'ora e mezzo dal luogo della tragedia. Quando sono giunti, i pochi superstiti avevano già avviato verso gli ospedali della zona i feriti più gravi. Che in tutto, s'è detto, sono duecento. La stragrande maggioranza col corpo lacerato dalle ustioni, anche se molti sono anche i ricoverati per le fratture riportate nei crolli delle abitazioni.

Solo molto dopo, dunque, s'è potuto cominciare a scavare fra le macerie e compilare il drammatico bilancio delle vittime.

## La Croce Rossa internazionale contro il Muro di Sharon

*«La barriera nei Territori occupati viola il diritto umanitario». Abu Ala all'Europa: occorre una forza di pace*

Una lunga fila di lavoratori palestinesi al passaggio di Qalqilya, la barriera che divide il territorio della Palestina da Israele  
Foto di Oded Balilty Ap



Umberto De Giovannangeli

«L'opinione del Comitato è che la barriera in Cisgiordania, nella misura in cui devia dalla "Linea verde" e sconfina nei Territori occupati, è contraria alla Legge umanitaria internazionale». A pochi giorni dall'attesa udienza della Corte di giustizia dell'Aja, che da lunedì esaminerà la legittimità del «muro» israeliano, il Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) ha sferrato un duro e insolito attacco contro la «barriera di sicurezza» che lo Stato ebraico sta costruendo in Cisgiordania per impedire gli attacchi dei kamikaze. In una nota diffusa a Ginevra, il Cicr ha criticato il fatto che il tracciato della barriera si discosti dalla «Linea verde» che in teoria segna il confine fra Israele e l'area amministrata dall'Anp, penetrando più volte in territorio palestinese. La barriera, un'alta recinzione di filo spinato che in alcune aree urbane, come alla periferia di Gerusalemme, diventa un vero «muro» di cemento armato alto otto metri, crea disagi e sofferenze per migliaia di civili palestinesi, sostiene la Croce rossa internazionale. «Nei punti in cui si discosta dalla linea verde e penetra nei territori occupati - rileva la nota - la barriera priva migliaia di palestinesi di un accesso adeguato a servizi essenziali come l'acqua, le cure mediche, l'educazione, e affondi di reddito quali l'agricoltura e altri tipi di lavoro».

La presa di posizione del Cicr, a pochi giorni dall'udienza dell'Aja, che Israele ha deciso di boicottare, prova l'immediata e stizzita reazione delle autorità di Gerusalemme. L'ambasciatore israeliano Yaacov Levy avverte che

questa dichiarazione del Cicr «potrebbe intaccare la sua neutralità». «C'è pure il rischio - rileva - che possa essere usata come strumento politico per attaccare le misure di autodifesa di Israele». Intanto, nonostante abbia deciso di non essere presente all'udienza, Israele prepara una forte offensiva verso l'opinione pubblica mondiale per spiegare le proprie ragioni. Gerusalemme ribadisce che il scopo della barriera è di proteggere la popolazione civile contro i terroristi kamikaze, impedendo la loro infiltrazione in territorio israeliano. «A fronte del totale disimpegno dell'Anp nel contrastare i gruppi terroristi, la realizzazione parziale della barriera ha già consentito di ridurre di molto il numero degli attentati negli ultimi mesi, e le vittime civili», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. Lo stesso Sharon ha ribadito più volte che Israele non considera la barriera come una frontiera avanzata, che prepara una futura annessione di fette di territorio palestinese, e che dopo un accordo di pace potrà essere spostata se non addirittura rimossa.

Di avviso opposto è la dirigenza palestinese. Da Bruxelles, il primo ministro palestinese Abu Ala ha insistito nel definire il «muro» come «una decisione deliberata di uccidere la prospettiva di due Stati che vivono uno accanto all'altro». «Se avessimo i mezzi sufficienti - aggiunge - lo demoliremmo». Ai suoi interlocutori - il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, i membri del Comitato affari esteri dell'Europarlamento - Abu Ala rilancia l'appello per la creazione di

una forza di pace da dislocare nei Territori, e reitera la sua speranza di un intervento deciso della Comunità internazionale su Israele perché ponga fine alla realizzazione del «Muro dell'apartheid». Agli europarlamentari, Abu Ala dice: «Il nostro sangue non è Pepsi Cola», e sottolinea: «Facciamo tutto quello che possiamo per lavorare in un contesto molto difficile. Noi subiamo morti, demolizioni di case, coprifuochi».

Nonostante il parere del Corte dell'Aja sia solo consultivo, Israele prende molto sul serio il futuro responso dei giudici internazionali, e nelle ultime settimane ha spiegato una forte attività diplomatica. Con buoni risultati: Usa, Russia e Ue, pur criticando il tracciato della barriera, si sono dichiarati contrari a un intervento della Corte dell'Aja nella vicenda. Così, al tir delle somme, solo 13 Stati, per lo più musulmani, dovrebbero intervenire lunedì all'udienza dell'Aja, accanto all'Anp, alla Lega Araba e all'Organizzazione della Conferenza islamica. Per premere sui giudici, ma anche sull'opinione pubblica internazionale, alcune Ong israeliane hanno organizzato contro manifestazioni all'Aja: diverse centinaia di giovani israeliani dovrebbero sfilare nei dintorni del palazzo che ospita la Corte, in rappresentanza delle centinaia di vittime degli attentati terroristici, e l'associazione Zaka - i cui membri, ebrei ortodossi, raccolgono i brandelli di carne dopo gli attentati per ricomporre le salme delle vittime - ha mandato all'Aja la carcassa dilaniata del bus 19, quello che un poliziotto kamikaze palestinese ha fatto esplodere alla fine di gennaio a Gerusalemme, uccidendo 11 civili.

### Oggi a Bruxelles il seminario sull'antisemitismo

Sono tre le proposte contro l'antisemitismo che il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, avanza oggi nel suo intervento al seminario organizzato a Bruxelles dalla Commissione Europea. «Tre proposte politiche e culturali forti e concrete che verranno offerte all'Unione Europea - spiega Luzzatto - con la speranza che esse possano, in tempi brevi, essere tradotte in realtà». Il seminario di Bruxelles - rimarca il presidente dell'Ucei - avrà un significato concreto se sarà capace di inquadrare la indiscutibile rinascita minacciosa dell'antisemitismo nel nostro Continente all'interno di tendenze xenofobiche e di rinnovate tentazioni di egemonie di singole culture o di singole nazioni che andrebbero a frenare e a contrastare le grandi potenzialità culturali e politiche che riteniamo di poter individuare in una Europa nuova, pacifica e decisa a favorire e a sviluppare la convivenza fra minoranze». Il seminario, la cui preparazione era stata interrotta a causa delle polemiche tra l'esecutivo Ue e alcuni leader di organizzazioni ebraiche dopo la pubblicazione di un sondaggio Eurobarometro che aveva indicato in Israele una delle principali minacce per la pace mondiale, sarà aperto dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi e dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, dopo un breve benvenuto da parte di Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico. Previsti anche gli interventi del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, dell'ex presidente della Knesset (il Parlamento israeliano) Avraham Burg e del ministro israeliano per le questioni della Diaspora Nathan Sharanski. «Per molti anni l'Europa ha negato una rinascita dell'antisemitismo, ora l'iniziativa del presidente della Commissione europea dimostra che l'Unione vuole affrontare con serietà il problema», commenta così Abram Foxman direttore dell'americana Anti-Defamation League che oggi parteciperà al seminario europeo.

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



A Rimini il terzo Congresso nazionale del Pdc

**O. Diliberto, R. El Khayat**

Europa, l'autonomia oltre la Nato  
**Intervista ad Armando Cossutta**

Debutta al Palasport di Roma la lista unitaria  
**Il triciclo moderato, di G. Cazzato**

Il privato è asociale, ma il declino non è scontato  
**A. Graziani, S. Palombarini**

Alitalia, sulle ali della crisi: 2700 esuberanti  
**P. Brutti, A. Valentini, R. Scotti**

Foibe: quante speculazioni  
**Marco Rizzo, Alberto Buvoli**

Dopo lo sciopero dei medici, governo pronto alla crociata  
**Roberto Polillo, Domenico Saraceno**

Giaime Pintor, morto a 23 anni su una mina tedesca  
**«Memoria» di Giadresco e La Porta**

Abbonamento annuale: € 36,00  
da versare sul ccp 30756696  
intestato a Laerre  
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
Tel. 06/6840081  
redazione@larinascita.net

passione e ragione